

Dichiarazione d'intenti approvata dalla Convenzione/1

Dichiarazione di intenti
Finalmente insieme.

Oggi, sotto l'impulso di Romano Prodi, partiti, movimenti, associazioni e semplici cittadini si uniscono per un'Europa di pace, per un'Italia libera e giusta, per una stagione dei diritti e delle opportuni-

tà.

La lista "Uniti nell'Ulivo" è il vero fatto nuovo della politica in Italia.

E' l'incontro delle grandi tradizioni del riformismo italiano in un processo aperto alla partecipazione attiva delle componenti più dinamiche e vitali del paese.

Vogliamo sviluppare la partecipazione democratica, rafforzare l'Ulivo, avvicinare concretamente una profonda svolta di governo.

Inizia oggi da Roma un viaggio nell'Italia che ha fiducia e vuole cambiare. (segue)



Dichiarazione d'intenti approvata alla Convenzione/2

Nei prossimi giorni sarà costituito un Comitato composto da personalità nazionali e da rappresentanti di ogni regione. Tale Comitato, presieduto da Romano Prodi, avrà il compito di coordinare l'attività dei prossimi mesi e di sovrintendere alla selezione delle candidature. Analoghi comitati verranno costituiti a livello provinciale e regionale, con l'impegno a garanti-

re al loro interno la massima articolazione e pluralismo.

Sulla base del Manifesto di Prodi, Giuliano Amato coordinerà l'elaborazione del nostro programma per le elezioni del 14 giugno. Programma che verrà approvato da un'Assemblea nazionale con la partecipazione di tutte le candidate e i candidati alle elezioni europee. Scegliamo di avviare da subito una campagna di ascolto e di dialogo con la società italiana in tutte le sue realtà ed espressioni, attraverso manifestazioni di presentazione della lista in ogni città. Uniti possiamo rivolgere al paese un nuovo e forte progetto di governo. Finalmente insieme, da oggi lavoriamo per riportare il centrosinistra alla guida dell'Italia. (fine)

Prodi: «Questa è la mia casa»

«Noi siamo europeisti, loro no. Non mi candido, i capi di governo facciano lo stesso»

Gianni Marsilli

ROMA No, non se l'aspettava neanche lui. Gli applausi sì, la musica sì, il catino ricolmo di quel palazzo dell'Eur anche. Ma quel calor bianco che l'ha accolto mentre Luciano Ligabue cantava le virtù calcistiche del mediano paziente e costruttore («stai lì, sempre lì, nel mezzoo...») andava oltre le attese. Era materia fessile, combustibile pronto all'uso: tutti in piedi, gambe impazienti di danzare, occhi sull'orlo della lacrima liberatrice, bocche disposte all'urlo. L'avevano quasi strangolato di abbracci, mentre fendeva il muro umano per andare a salutare D'Alema, Rutelli e gli altri. Per lunghi attimi di Romano Prodi era rimasto solo un braccio levato a salutare, come quello di un naufrago che scompare tra i flutti. Poi era riuscito a divincolarsi e guadagnare il podio, piccolo in mezzo alla grande sala, ma con il maxischermo giusto dietro a rivelare impietosamente ogni ruga d'espressione, se dio vuole libera da lifting o maquillage televisivo. Sbatteva gli occhi sotto il diluvio di applausi, una due tre volte per prendere bene la misura della situazione, la temperatura dell'ambiente. Non si è commosso, il Professore, ma ci è andato molto vicino. Ha cercato parole roventi che non conosce, gli sono venute parole da dopolavoro aziendale: «Amiche, amici, è bello essere qui con voi...». Avesse esclamato «Amiche, amici, lo manderemo a casa!», sarebbe venuto giù il palazzo. Ma no, è pur sempre il Professore. E anche il presidente in carica della Commissione europea. Quindi niente facili demagogia. Ha freddato i bollori da par suo: «Il prossimo Primo Maggio 2004 l'Unione europea si allargherà...». Un attimo di sbandamento tra la folla, il tempo di riprendersi da una specie di coitus interruptus e poi via, per tre quarti d'ora ha imposto il suo ritmo e i suoi temi, dalle sorti dei Balcani a quelle dell'euro. Accompagnato da cinquanta applausi, mica una sciocchezza. Più di uno al minuto.

Non ha mai nominato Silvio Berlusconi, neanche una volta. Ma ne ha demolito l'azione di governo, dieci volte almeno. I conti dello Stato? «Quand'eravamo al governo in pochi anni abbiamo risanato il bilancio pubblico, senza artifici e senza condoni...e i sacrifici li abbiamo chiamati con il loro nome, come la tassa per l'Europa». L'euro e il caro-prezzi? «Ho molte volte detto, e qui lo ripeto, che l'aumento dei prezzi in Europa è avvenuto soltanto in due paesi, e in un solo paese l'aumento è stato accompagnato dalla stagnazione dell'economia: questo paese è l'Italia. Questo perché si sono voluti togliere tutti i controlli...e ora riportare i prezzi da dove sono scappati è come riportare il dentifricio dentro il tubetto...il mercato per essere libero non può essere senza controlli». La politica estera italiana? «Per la prima volta la politica europea non può contare sull'Italia...E' anche triste constatare che nemmeno l'Onu può fare affidamento sulla tradizione multilaterale italiana. Si sta cercando di insinuare un sottile veleno, di dire che si deve essere antieuropei per essere filoamericani...Abbiamo perduto una linea nella nostra politica estera che non è stata sostituita da nessun'altra linea. Non basta coltivare relazioni personali per dare un ruolo alla nostra Italia». Il pericolo

Il 13 giugno è solo una tappa. Più in là ci aspetta un nuovo traguardo. In quella direzione saremo più numerosi



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Il mercato per essere libero non può essere senza controlli. Certo, rimettere indietro i prezzi che sono scappati è un po' come riportare il dentifricio dentro al tubetto

È triste constatare che per la prima volta la politica europea non può contare sull'Italia e che nemmeno l'Onu può fare affidamento sull'appoggio della tradizione multilaterale italiana

Il Paese è con noi. Sono con noi quelli che vogliono costruire insieme il futuro. Noi non nascondiamo le sofferenze delle famiglie, ma ci mettiamo fianco a fianco alle famiglie per risolvere i loro problemi

A questa Europa noi portiamo il contributo di un impegno serio. Un impegno che io per primo sono chiamato a onorare fino in fondo. Per questo, pur di fronte a tante pressioni alla candidatura ho deciso di rispondere no

Biagi: ai miei nipoti racconto quando ero partigiano

ROMA Standing ovation anche per Enzo Biagi in collegamento e intervistato in diretta dal tandem Santoro-Lerner. La presentazione tocca al primo, che definisce l'allontanamento di Biagi dalla Rai «la prova della mediocrità del presidente del Consiglio». Applauditissimo Biagi parla al popolo del Palalottomica e ricorda la frase dell'Italia più giusta e più buona, rievoca i «14 mesi in cui sono stato partigiano, ho dormito nei fienili, sotto un albero ricordando i miei compagni che non



sono tornati» ma anche il sogno in cui «ero con mia nipote Rachele, che è ebrea, dalle mie parti, e le dicevo "non ti preoccupare, il nonno conosce bene i sentieri, ci siamo salvati una volta, ci salveremo ancora". Biagi ricorda anche: «Chiamai Prodi il giorno dopo la caduta del suo governo», racconta, «e gli dissi che lo avrebbero richiamato: quello sarà un giorno allegro per te, ma triste per noi, perché vorrà dire che ci troveremo in una condizione molto triste e che di te c'è veramente bisogno». Ma gli applausi veri sono arrivati quando ha detto: «Ho quattro nipoti. Non voglio che debbano mai vergognarsi del nonno. Per questo gli racconto sempre di 14 mesi della mia vita, che in confronto a 80 anni non sono molti. Sono i 14 mesi in cui ero partigiano».

la nota

L'identità condivisa di una forza che vuole governare

Pasquale Cascella

«Vogliamo...». No, nessuna preghiera, laica o profana che dir si voglia, si leva questa volta dall'Eur. Da questa parte non c'è da glorificare l'unto del Signore, come qualche settimana fa, a poche centinaia di metri, fu per Silvio Berlusconi. È, invece, una corale «dichiarazione di intenti» a chiedere la convenzione della lista unitaria. Tutti insieme, lì, attorno a Romano Prodi, non un uomo solo al comando che mostra fastidio e sprezzo per gli alleati in lista d'attesa per la verifica di governo. Qui, con Prodi si stringono e si abbracciano Francesco Rutelli e Piero Fassino, Massimo D'Alema e Franco Marini, Giuliano Amato e Luciana Sbarbati, in un tripudio di bandiere e di applausi: «Finalmente insieme oggi... vogliamo sviluppare la partecipazione democratica, rafforzare l'Ulivo, avvicinare concretamente una profonda svolta di governo».

La partecipazione democratica. Ecco ciò che amalgama: non più, o non soltanto, l'opposizione al governo di Silvio Berlusconi. Hanno provveduto le tante sbandierate statistiche a fare giustizia degli artifici retorici del premier piगतutto: nonostante l'intercessione di don Bagez Bozzo con lo Spirito santo, la prima metà della legislatura è stata «illuminata» dalla crescita zero. «E con lo zero, purtroppo, c'è poco da interpretare», taglia corto il presidente della Commissione europea. Che preferisce, invece, richiamare alla memoria ben altri risultati di governo, quelli che il centrosinistra ha avuto la possibilità di conseguire proprio grazie

alla partecipazione collettiva. A cominciare dal risanamento che ha portato l'Italia all'euro, che pure è costato sacrifici agli italiani. Ma quelli chiesti e ottenuti allora con la consapevolezza del cimento: «Senza artifici e senza condoni». Non certo il «prezzo» imposto dall'insipienza dei mancati controlli del centrodestra. Anche qui, all'irresponsabilità di chi esalta il mercato ma dimentica che va governato, si contrappongono la responsabilità di «proposte e impegni seri e veri» di fronte alla nuova prova.

C'è da fermare il declino del paese: economico, ma anche sociale e morale. C'è da lavorare «da oggi», come puntualizza la dichiarazione d'intenti, «per riportare il centrosinistra alla guida dell'Italia». E c'è, «da oggi» appunto, una forza di governo, con la dimensione oltre che la dimensione maggioritaria, già pronta alla sfida. È la differenza più vistosa rispetto al '96, anzi è la «garanzia» per lo stesso centrista Marco Follini che non si vedrà un film già visto. Semmai è il centrodestra (e il leader dell'Udc dovrebbe saperne qualcosa, in attesa com'è dell'implorata verifica) che rischia di produrre una brutta copia del film del primo governo Berlusconi, giacché in quella casa persino le labili distinzioni politiche sono «schiacciate» - come dall'Eur osserva Arturo Parisi - dalla forza e il ricatto dei soldi del padrone.

L'Ulivo. Da quest'altra parte, però, il precipitare della crisi del centrodestra provoca più preoccupazione che compiacenza, e non solo perché - nota

Massimo D'Alema riprendendo il filo dell'analisi dell'altro giorno di Antonio Bassolino - è comunque «parte di una crisi del paese», ma soprattutto perché «la sofferenza sociale, della rabbia, dell'incertezza, della delusione di tanti italiani che si sentono traditi dalle promesse di Berlusconi, possono anche sfociare in un distacco dalla democrazia e dalle istituzioni». E, dunque, «non c'è più soltanto un'opposizione a cui dar voce: c'è un vuoto politico da riempire. E per riempire un vuoto politico occorre un progetto e una speranza, non basta una manifestazione o un grido». Nel centrosinistra questi anni non sono passati invano, né è stata vana la punizione elettorale della frammentarietà, della concorrenzialità e della divisione, se ha costretto le maggiori forze dell'Ulivo a misurarsi fino in fondo con i limiti e gli errori della propria esperienza di governo. Qui e là si sentono ancora accenti critici e persino coraggiosamente autocritici (come quelli di D'Alema sulla sottovalutazione della globalizzazione o sulla sopravvalutazione del riformismo dall'alto), ma pur sempre in una riflessione d'insieme, trasversale, sradicata dai risentimenti o dagli egotismi identitari delle vecchie storie particolari. Non per consegnare il passato, quello prossimo e ancor più quello remoto, a una storia indistinta, ma proprio perché - per usare una bella espressione di Rosa Russo Jervolino - «ci stiamo reciprocamente regalando la nostra storia». Con le sue luci e le sue ombre, certo. Ma soprattutto con i suoi valori

comuni e la visione del futuro che è stata di tutti i grandi artefici della democrazia italiana. Non è a caso che sia proprio l'ex democristiano sindaco di Napoli a far proprie le parole di Togliatti: «Veniamo da lontano, andiamo lontano». E che «una storia noi ce l'abbiamo, mentre loro no, o se ce l'hanno è una storia di cui debbono vergognarsi». La svolta di governo. Così, il «care compagne e cari compagni» di Franco Marini dà senso alla sua «conversione» alla lista unitaria dell'ex segretario del Ppi, il richiamo di Massimo D'Alema alle sfide «più radicali e coraggiose» spiega che non si va ad «annacquare la sinistra», l'augurio di lunga vita che Giuliano Amato indirizza a Rosy Bindi convince tutti che non c'è ragione di tormentarsi se morire democristiani o socialisti quando «c'è da rimettersi in movimento verso un mondo senza più le vecchie certezze ma che tutti noi aspiriamo sia più giusto». Queste espressioni che possono anche suonare retoriche, ma servono a scuotere pregiudizi sedimentati nella «pancia», come quella che il riformismo sia «la destra della sinistra». E, appunto, riformista, o riformatrice, è l'identità collettiva della lista unitaria. Prodi ha potuto affacciarsi nel cantiere nel momento in cui le maestranze, affaticate ma soddisfatte, hanno apposto la bandiera italiana e quella europea sulla costruzione ultimata. «È la mia casa», ha detto. Ma tocca agli elettori entrarci per primi e riempirla della speranza che vale la leadership dell'alternativa di governo prossima ventura.

«comunista»? «Chi dipinge scenari a tinte fosche e contrapposizioni da guerra fredda fa una descrizione di fantasia. Una fantasia malata». La guerra in Iraq? Le preoccupazioni di chi cercò di impedirle «erano il frutto della saggezza, non della vecchiezza...La democrazia, come la fede, non si presta ad essere esportata con la forza». La candidatura alle elezioni europee? «Ho deciso di onorare fino in fondo l'impegno di presidente della Commissione, anche per proteggere la credibilità di tutti noi italiani...Spero che analoga sarà la fedeltà agli impegni presi da parte dei capi degli esecutivi nazionali (pausa, ndr)...di tutti gli esecutivi nazionali!». In ultima analisi, la battaglia del 13 giugno Romano Prodi la prefigura così: «Da una parte noi, gli europeisti. Dall'altra loro, gli euroscettici. E tra loro molti che pretendono di essere gli eredi di De Gasperi e Adenauer». Non sarà candidato, resterà a Bruxelles fino al 31 ottobre, come da giuramento alla Corte di Giustizia: «Ma questa è già ora la mia casa, e il 1 novembre potrò metterci piede!». Standing ovation, tutti in piedi e applausi come se piovesse.

I preparativi per il «Prodi Day» erano consistiti, venerdì pomeriggio, in un salto dal suo barbiere a Bologna, in piazza Santo Stefano. Poi, ieri mattina l'Eurostar delle 10.22, carrozza 4, quella più lontana dai fumatori, in compagnia della moglie Flavia e del fido Riccardo Levi. Lettura dei giornali e limatura del discorso fino a Roma, poco dopo l'una, dove una signora l'ha accolto al grido di: «Per favore, ci liberi di Berlusconi!». Quindi pranzo in un ristorante al Pantheon con Arturo Parisi e la sociologa Marisa Garitto Pancheri, la stessa, sacramantica tavolata che festeggiò la vittoria del '96, e infine l'Eur, dove ha aspettato in macchina che finisse l'intervista in diretta tv al suo amico Enzo Biagi. Dopo il discorso e il bagno di folla, subito via a Bologna: cena di matrimonio. Si sposava Ernesto Carbone, giovane avvocato che gli fece da segretario.

Ventiquattrore quasi normali, non fosse che tra un barbiere e una festa di matrimonio Romano Prodi si è fatto leader, padrino della lista alle europee e challenger consacrato alle prossime elezioni politiche. E' successo qualcosa di molto importante, e il cambiamento si fa in suo nome. Ha parlato di un progetto che non si esaurirà il 13 giugno: «Quella è solo una tappa, più in là ci aspetta un nuovo traguardo, e in quella direzione saremo ancora più numerosi. Altre forze del centrosinistra, che in questa occasione hanno scelto di muoversi con diverse velocità, si uniranno a noi nel segno dell'Ulivo...con loro ci diamo appuntamento il giorno dopo le europee». Per lui «l'Ulivo è un progetto che ha nell'Europa la sua stella polare, un progetto che non ha bisogno di lifting per tenere il passo dei tempi». Ovviamente non è entrato nel merito della competizione di liste a sinistra. Se D'Alema, mutuando dal linguaggio comunitario, aveva parlato di «operazione rafforzata» per definire il quartetto di partiti che formano la lista unitaria, Prodi ha parlato di «diverse velocità».

Non vuole, non può mettere ancora le mani in cucina. Ma può dire di esserci e di prepararsi al Grande Duello, ed è quello che ha fatto. Con notevole successo.

Chi dipinge scenari a tinte fosche e contrapposizioni da guerra fredda fa una descrizione di fantasia